

«Riforma cooperazione? Può aiutare le associazioni»

I tagli ai progetti internazionali. «Non sono sorpresa, la Lega ha vinto, ed è uno dei suoi cavalli di battaglia. Si dia però a tutte le realtà la possibilità di cambiare, al passo con i tempi»

L'INTERVISTA a Elisabetta Bozzarelli direttore ACAV

TRENTO. Elisabetta Bozzarelli, direttore dell'Acav, non è a priori contro la riforma della giunta rispetto al finanziamento della cooperazione internazionale: «Ci sta da parte della Lega. E se fatta bene può fare crescere il settore». Acav è attiva sino dal 1985 in Africa, gode di grande stima, si è data una struttura moderna e non dipende economicamente dalla Provincia. Bozzarelli (anche consigliere comunale del Pd) critica però i tempi della riforma. Troppo rapidi per consentire alle associazioni di mettersi al passo.

Bozzarelli non è preoccupata della riforma Spinelli?

Vedo in questo momento il rischio di una cristallizzazione ideologica delle posizioni. Il tema della cooperazione, come quello della gestione della migrazione (spesso collegate) rischiano di portarci dentro un dibattito che non porta a risultati positivi. Questo, come Acav, ci preoccupa.

In che senso?

La cooperazione può anche essere vista come una spesa che non riguarda il Trentino. Perdi più ha vinto una parte politica, la Lega, che sul "prima qualcun altro" ha fatto il proprio marchio di fabbrica. Sinceramente se qualcuno mi chiede se sono sorpresa dalle scelte fatta dalla giunta, dico assolutamente no. Noi, aldilà del colore politico di chi governa, siamo comunque in un mondo che si muove all'insegna della competitività e dove, anche per una Provincia come la nostra, è importante esserci. Le faccio un esempio concreto.

Quale?

A Losanna, si è votato da poco per scegliere tra Stoccolma e l'Italia, con anche il Trentino, come sede dei Giochi del 2026: noi qualche tempo fa in un progetto abbiamo conosciuto il rappresentante ugandese nel Cio, si chiama Frederick Blick. Lui ha votato, con convinzione non solo per l'Italia, ma anche per le sedi trentine, perché le aveva conosciute e apprezzate attraverso Acav.

Interessante.

Sì. Non sarà stato quello il voto decisivo ma l'episodio ci può portare a vedere la cooperazione non solo come la realizzazione di un progetto. Nascono rapporti, si crea un sistema. Serve che le imprese vadano all'estero, che i giovani trentini abbiano lavori di qualità. Qualcosa poi ci riportano ed io, in questo senso, vedo la cooperazione non come un costo ma come un investimento.

Ma deve essere per forza un investimento (tutto) pubblico?

No assolutamente. I tecnicismi, solo 50 per cento pubblico ed il resto privato, ci possono stare. E ci sta anche che si possa fare una riforma rispetto ad un modello datato, non è scandaloso che la giunta cambi. Il sistema è migliorabile: ma bisogna mettere le 200 e passa associazioni nelle condizioni di cambiare, di fare un salto di qualità. Debbono diventare più attrattive, migliorare in professionalità.

Come fare?

Abbiamo il Centro della cooperazione internazionale: deve essere l'ente che, per specializzazione e capacità di relazionarsi con altri attori, può fare da ponte per quelle realtà che debbono ancora fare questo percorso. Se lo vogliono: dopo di che se qualcuno dice di voler continuare a seguire il progettino che faceva un tempo, quelle sono scelte personali. Non più coerenti però con la politica che governa ora la Provincia. La riforma dunque vista come elemento positivo. Con una critica che, come Acav, mi sento di fare.

A che cosa si riferisce?

Non ci sono stati i tempi ed i metodi per prepararsi alla novità. Non vorrei che la cristallizzazione ideologica di cui parlavo prima si traducesse, nei fatti, nel non dare alle associazioni la possibilità, anzi il tempo, di cambiare. Si può chiedere all'ente pubblico, in una relazione di sussidiarietà, un aiuto per fare questo percorso. Di tutto questo io posso parlare con tranquillità.

Ah sì, come mai?

Perché Acav ha già fatto questo percorso anni fa e noi siamo capaci, e pronti, a continuare questo lavoro a prescindere dalla Provincia. Noi abbiamo appena ricevuto l'affidamento di una assegnazione europea da 4 milioni e 200 mila euro. Abbiamo fatto negli anni scorsi una programmazione che ci ha consentito di arrivare a questi risultati. Ora c'è molta incertezza.

In che senso?

Le associazioni non conoscono i nuovi criteri, non si sa se settembre è la data di scadenza per i bandi. Serviva un anno? Francamente anche due. Se si vuole il tempo c'è ancora. Per trovare soluzioni nell'interesse di tutti. G.T.